



"Amare da morire. Orfeo, Alcesti e l'Altrove"

Note di regia

"Non lodarmi la morte, splendido Odisseo"

Eros e Thanatos, due poli eterni. Amare, perdersi, penetrare nel buio della foresta, sperimentando il confronto con la Morte... per ri-cordare, riportare al cuore Eros, il desiderio di espansione vitale e offerta di se stessi.

Istinto di vita ed istinto di morte devono armonizzarsi perché prevalga Amore, l'esplosione della luce dopo la paura e il buio.

E alla fine del viaggio si esce modificati, "cresciuti". Come Orfeo, grazie o nonostante il fallimento del viaggio agli Inferi. O come succede ad Alcesti, per la quale l'Altrove è sacramento, mistero, gratuito atto d'Amore per Admeto.

Scopo della rappresentazione è inquietare, provocare, trasmettere agli altri quello che abbiamo conquistato o solo intravisto per noi stessi. Amare da morire e morire per amore, per poi rinascere rinnovati.

Questo è il motivo ispiratore della nostra rappresentazione teatrale, che abbraccia e collega le due parti del dittico: il viaggio di Orfeo agli Inferi per riportare alla luce Euridice e la catabasi d'amore di Alcesti nel regno di Ade.

Funge da preambolo allo spettacolo un breve passo tratto dalla Nekyia di Odisseo, (Od.I.XI) che icasticamente sottolinea quanto il regno di Thanatos sia per gli Antichi orribile.

A partire da questa premessa, il viaggio scenico vero e proprio comincia con Platone che nel "Simposio" paragona la morte per amore di Alcesti, premiata dagli dei, alla catabasi di Orfeo, punito con l'irreversibile perdita della sposa.

Il mito di Orfeo viene evocato attraverso illuminazioni e frammenti tratti da vari autori (Virgilio, Ovidio, Rilke, Pavese, Bufalino, Mastrocola), che si interrogano sullo sguardo di Orfeo verso Euridice. Un "respicere", un voltarsi indietro apparentemente irrazionale sull'estremo limite tra morte e vita.

Una piccola risonanza tratta dal Simposio di Platone funge da cerniera narrativa e ci guida per mano nell' *Alcesti* di Euripide, rigorosamente trasposta e adattata per rispettare i fruitori attuali.

"Noi non crediamo nella morte. (...)

Quando tornerò, per te tornerò.

Voglio farti provare la mia assenza.

La morte è ciò che siamo l'uno per l'altra.

(...) Gli dei stabilirono questa regola come sacramento e mistero".

Da Patti Trimble, *Pensieri di Alcesti*

Prof.ssa Livia de'Dominicis